TRAGICO VOLO INAUGURALE: 119 MORTI

Precipitato al Cairo «Boeing 720-B» della linea Karaci-Londra Sei si sono salvati

IL CAIRO — Il recupero delle salme tra i rottami dell'aereo (Telef. a «l'Unità»)

Giornalisti e personalità invitate erano a bordo dell'aereo

Nostro servizio

IL CAIRO, 20.

Centodiciannove morti, sei superstiti: quello avvenuto stanotte è uno dei più gravi disastri che hanno colpito l'aviazione civile, il più grave fra quelli accaduti quest'anno. Un grosso modernissimo aereo a reazione, un «Boeing 720 B», della «Pakistan International Airlines» è precipitato mentre si trovava in fase di atterraggio ad una ventina di chilometri dall'aeroporto del Cairo Partito da Karachi con 125 persone a bordo, compreso l'equipaggio, stava compiendo il volo inaugurale della linea che congiunge il Pakistan a Londra, via Dharhan, Il Cairo, Ginevra. A bordo si trovava un gruppo di sessantadue invitati, fra giornalisti, funzionari governativi e dirigenti della società aerea, e inoltre due presentatrici cecoslovacche che rientravano a Praga dopo una tournée in 30 paesi, nonché una delegazione ufficiale della Cina popolare diretta nel Mali.

La sciagura è avvenuta alle ore 0,50. Pochi minuti prima l'aereo era entrato in contatto con la torre di controllo dello aeroporto. Secondo informazioni non ancora confermate ufficialmente, il pilota avrebbe segnalato alla torre di controllo che qualcosa non funzionava in uno dei quattro motori del Boeing; secondo altre, egli avrebbe invece segnalato delle noie agli alettoni I funzionari dell'aeroporto stavano predisponendo ai lati della pista di atterraggio ambulanze e carri attrezzi dei vigili del fuoco, quando un bagliore illuminava per un istante il cielo. Contemporaneamente le comunicazioni radio fra l'aereo e la torre si interrompevano. Degli elicotteri si alzavano subito in volo per localizzare il punto in cui il Boeing doveva essere precipitato. Occorrevano 5 ore di ricerche nella notte per localizzare i rottami. L'aereo era caduto in una zona desertica, sul costone di una montagna ad una altitudine di circa 500 metri, in un avvallamento fra due enormi dune. Era spezzato in tre grossi tronconi; ma entro un raggio di due chilometri i rottami erano sparsi dappertutto.

Gli elicotteri inviati in soccorso atterravano nei pressi; fra decine di corpi mutilati, i soccorritori trovavano sei persone ancora in vita, tre ferite assai gravemente.

Secondo quanto ha dichiarato uno dei superstiti, i motori dell'aereo sarebbero esplosi in volo. Pochi secondi dopo la esplosione sarebbe avvenuto l'impatto contro la montagna. Questa dichiarazione coincide con quella resa da un altro dei superstiti, un impiegato della PIA, che ha narrato di essersi trovato a camminare sulla sabbia delle dune dopo avere udito una terribile esplosione.

Una cinquantina delle persone morte nella sciagura si trovavano ormai al termine del loro viaggio, trattandosi di passeggeri diretti al Cairo. Altri avrebbero dovuto prendere il loro posto per raggiungere Ginevra e Londra alle 7,35 di stamane.

Clorindo Dominici

La Corte dei Conti

Assolviamo Jervolino (potevamo giudicarlo)

La Corte dei Conti ha assolto il ministro dei Trasporti e dell'Aviazione civile, Raffaele Jervolino, e il direttore generale delle Ferrovie, Giuseppe Renzetti, nel giudizio di responsabilità amministrativa aperto dalla Procura generale del supremo consesso amministrativo.

Nel corso del procedimento era stato fatto addebito al ministro e al direttore generale di aver provocato allo Stato un danno di 30 milioni concedendo a tre ditte, invece che a una sola, l'appalto per la fornitura di traversine ferroviarie

La Corte dei Conti, pur assolvendo Jervolino con considerazioni di ordine politico, ha riconosciuto il proprio diritto a sindacare l'attività in campo amministrativo dei ministri.

Nel 1962, quando era già ricercato per contrabbando!

Seminario e cardinal vicario citati da Ermenegildo Foroni

La causa, ancora in corso, per un pagamento di bestiame macellato - Ieri prima messa in carcere per frate Antonio Corsi - Due piccoli contrabbandieri fermati sulla via Appia: parleranno?

Due contrabbandieri, sorpresi su una vettura imbottita di «bionde», sono stati fermati ieri sera sull'Appia dai carabinieri. Sono «pesci piccoli», almeno secondo le apparenze, ma i militari li hanno interrogati per ore, per comprendere meglio il «giro» di Ermenegildo Foroni, del quale sembra facciano parte. Questa, giunta a tarda notte, l'ultima notizia dal fronte delle operazioni per le «americane in convento». In principio, vista l'agitazione che regnava nella caserma dei carabinieri di Albano, centrale delle operazioni, sembrava addirittura che fosse stato finalmente arrestato Alberto Scali, ma la notizia è stata ridimensionata dallo stesso colonnello Crupi, che dirige le indagini, il quale ha comunque assicurato che altri fermi sono imminenti. E' importante soprattutto, tanto per i carabinieri che per la Finanza, mettere le mani sul giovane che, alla guida dell'Esatau, ha involontariamente causato la morte del padre. «E' nuovo nel giro — dicono infatti gli investigatori — e dovrebbe parlare. Sempre che i suoi compari non siano riusciti a farlo scomparire...».

Finanzieri e carabinieri puntano molto, secondo alcune indiscrezioni, anche sull'arresto di un quarto uomo, che non è né Scali né Coreno; l'uomo dovrebbe sapere molte cose sul contrabbando delle svizzere, ma il suo nome non esce dagli uffici: evidentemente chi lo cerca spera nella sua tranquillità e teme che una volta apparso il suo nome sui giornali, il personaggio scompaia come tutti gli altri.

Mentre padre Corsi celebrava la sua prima messa da carcerato, altri sconcertanti particolari venivano alla luce intorno alle molteplici attività di Ermenegildo Foroni. Il *boss* del contrabbando — si è saputo — ha citato in giudizio, nel 1962, il Pontificio seminario minore, nella persona del cardinale Clemente Micara (allora cardinal vicario) rivendicando un pagamento di quasi tre milioni di lire.

Il Foroni, proprio mentre citava il cardinale, era attivamente ricercato per un mandato di cattura per contrabbando.

Tre o quattro anni fa Ermenegildo Foroni trafficava in bestiame da macello, lavorando sul filo della legge, e — a quanto pare — il suo giro di affari comprendeva anche molti conventi, nei contatti coi quali veniva rappresentato da un certo Giuseppe Martini. Lui, in quel periodo, preferiva starsene tranquillo in Svizzera, proprio per evitare l'arresto. Ora sembra che il Seminario minore, insieme ad alcuni contadini, non abbia mantenuto gli impegni di pagamento assunti con il contrabbandiere. Di qui la citazione in giudizio del cardinale Micara, ritenuto rappresentante del seminario. Il prelato, a sua volta, si costituì affermando — con 27 cartelle dattiloscritte — di non dover rispondere per l'istituto. La causa si trascina da tre anni e proprio in questi ultimi tempi il Tribunale doveva arrivare a una decisione Ma il cardinal Micara è nel frattempo morto, e si è reso necessario inviare una nuova citazione al suo successore, il cardinale Traglia. Sembra inoltre che il Foroni avesse in pendenza questioni, per la costruzione di una stalla, anche con i padri oblati di via Boccea: le sue attività insomma, sono state altre volte sviluppate a contatto con conventi, ordini religiosi, e questo aiuta a comprendere anche le sue amicizie con i cappuccini.

La vita da carcerato di padre *Antonio Corsi*, si sta intanto avviando verso la *routine*. Come i frati-lupara di Mazzarino, anche lui ha chiesto e ottenuto il permesso di celebrare messa nella sua cella, la numero 10 del vecchio carcere di Velletri. Assistito dal cappellano della prigione, il cappuccino ha celebrato su un altare portatile. Aveva appena finito, che è comparso il procuratore Badali per interrogarlo. Magistrato e frate hanno parlato fino all'ora di pranzo, ma nulla si sa del loro colloquio. Di certo c'è solo che ci vorrà del tempo per giungere a un processo e che padre Corsi «sente» — come ha confidato ai secondini — che verrà condannato a tre anni.

Stamani, infine, il magistrato ascolterà Giuseppina L., la donna che si recava spesso nel convento dei cappuccini per lavare i panni. Si ignora cosa debba chiederle il dott. Badali, ma è lecito supporre che la lavandaia sia stata convocata in relazione al ritrovamento, avvenuto ieri, in una cella del convento, di stracci e asciugamani apparentemente macchiati di sangue.

IERI

OGGI

DOMANI

L'attacco di Waterloo

WASHINGTON — *Napoleone Bonaparte per poco non potè prendere parte alla rovinosa battaglia di Waterloo, a causa di un attacco di emorroidi.*

Napoleone costrinse il dottore ad applicargli delle sanguisughe pochi istanti prima della storica battaglia L'applicazione procurò al comandante dei francesi un certo sollievo, sufficiente a non fargli perdere l'appuntamento con la storia Queste rivelazioni sono contenute in un articolo apparso sulla rivista medica «Il nuovo medico», a firma del chirurgo Theodore Lescher, il quale naturalmente non spiega se il fatto si sia riflesso sull'esito della famosa battaglia.

«La storia ci insegna — scrive la rivista — che molti re dell'ero medio di Inghilterra e di Francia, il cardinale Richelieu, Thomas Jefferson e molti altri sono stati afflitti da questa malattia» Non ne furono immuni neppure i grandi amanti, come Don Giovanni e Casanova Martin Lutero afflitto dal malanno se la prese filosoficamente parlando delle «vene d'oro che liberano il corpo da tutte le sostanze nocive». L'autore conclude dicendo che di questo male, di cui già la Bibbia parlava come di un castigo divino, non sono state ancora accertate le cause basilari.

Duello e morte

RALEIG (Carolina del Nord) — *Il Parlamento della Carolina del Nord ha abolito ieri la pena capitale per gli omicidi avvenuti nel corso di un duello L'ultimo duello registrato nello stato risale al 1563.*

OPERAZIONE GAUCHOS

Il capo il tecnico e i soci dei falsari tratti in arresto

Alla cattura hanno partecipato le polizie di Milano, Bologna, Roma, Reggio E. e Modena

Dalla nostra redazione

MILANO, 20.

Osvaldo Cocucci, il trentaseienne argentino nativo di Rio Quarto e residente a Buenos Aires (della cui identità tuttavia si dubita ancora!) diventato — dopo l'arresto avvenuto lo scorso gennaio a S. Paulo del Brasile Di Giulio Lestido (in realtà Riccardo Szuman Roman) — il capo effettivo della «banda dei sudamericani», la più grossa organizzazione internazionale di falsari che abbia agito, praticamente in tutto il mondo, negli ultimi anni, è stato arrestato con un'altra decina dei più importanti «pezzi grossi» della banda, a Bologna la notte scorsa.

Fino all'ultimo, quando al termine di un appostamento fra Bologna, Reggio Emilia e Modena, che ha visti impegnati circa 300 agenti di queste queste questure e una cinquantina dei migliori segugi delle mobili milanese e romana e del nucleo di polizia criminale del dott. Nardone, è stato circondato a bordo dell'auto fermatasi dinanzi allo stabile nuovissimo posto all'angolo fra via Bellaria 13-7 e via Grimaldi n. 6-A Bologna, Osvaldo Cocucci (aveva sull'auto una grossa pistola) ha tentato di giocare freddamente d'astuzia: «Sono padre Sanchez Mestre, di fede protestante» ha detto.

Ma i funzionari milanesi, romani, di Bologna e Reggio avevano tutti in tasca le copie delle fotografie del pericoloso falsario che il dott. Manopulo dell'Interpol — dopo l'arresto avvenuto un mese fa della famosa Hanna Hoegerova, alias Jeanette Polanski — aveva ottenuto assieme a quelle degli altri componenti la banda, attraverso ricerche estese a oltre 50 paesi.

Nella casa, dove il Cocucci veniva fatto salire in mezzo agli agenti, la polizia scorava due altri componenti della banda: Enrico Graziotti, 43 anni, residente a Milano in via Omero 19 (pure armato di una Colt 38), e l'amante di questi Elena Di Reda, 19 anni, da Bisceglie, ex cantante, abitante a Milano in via E. Ferrari 5. E' stato proprio seguendo per giorni e giorni la donna, dopo aver accertato la sua relazione con Graziotti, che gli uomini delle mobili di Milano, di Reggio e di Bologna, hanno individuato il covo del Cocucci

La perquisizione effettuata poi nello scantinato della casa affittata a nome di certo Agostinetti, un prestanome, ha portato alla scoperta del macchinario, moderno e perfettissimo del valore di oltre 60 milioni, che servirà alla banda per la falsificazione di centinaia di documenti, orriamente passaporti, carte d'identità e patenti, sia italiane che straniere, e dei travellers cheques della First National Bank e di altre banche americane. Assegni per centinaia e centinaia di milioni di dollari sono stati spacciati in tutta Europa, in India, nel Pakistan, nel Libano, in Siria, in Nigeria, in Giappone e altrove. Altro materiale bancario falsificato per altre centinaia di milioni si trova ora in giro per il mondo affidato nelle mani dei gregari minori

Il solo Cocucci ha dichiarato di aver «guadagnato» negli ultimi mesi, oltre 100 milioni di lire nette. A sua volta il Graziotti è risultato il più esperto «tecnico» dei falsari, capace di falsificare con il sistema fotolitografico e con la zincografia, qualsiasi documento o bancanota.

Messe le mani sulla stamperia, il dott. Grappone telefonava immediatamente a Reggio e a Modena e poi a Milano ordinando al suo vice, Reale, di dare inizio alla cattura degli altri sospettati di cui si era sulle piste. L'operazione — denominata «gauchos» — avviata contemporaneamente nelle tre città con l'impiego di un altro centinaio di agenti, portava, in 50 minuti, alla cattura di una quarantina di persone.

Fra queste sono ora, oltre al Cocucci e al Graziotti, altri sette arrestati, risultati fra i «boss» della gang: Alberto Gianola, 47 anni, via Zanella n. 59, nell'appartamento di fronte a quello che occupava la famosa Jeanette; Miguel Morinigo Martinez, 47 anni; il sedicente Nene Rene Oscar Piaff, più probabilmente identificabile come José Pedro Suarez da Publac nel Messico, di 46 anni; Bruno Zibardi, milanese, via Solari 1. 50 anni, borsaiolo espertissimo, che ha fornito da solo alla banda oltre 50 patenti rubate e poi falsificate; Gheo Baccarani da Soliera (Modena), 55 anni, dottore in chimica, progettista degli schemi per la falsificazione di tutto il materiale, poi forniti al Cocucci e al Graziotti per la realizzazione; fra i fermati sono la Di Reda, amante, padre, anche del Cocucci e Furio Tormene via Orti 17, che ospitava il Morinigo e altre 17 persone, molte delle quali probabilmente saranno alla fine arrestate. Un altro gruppo di fermati, circa una ventina, sono sotto esame.

Imperia

Uccide ad accettate la moglie di 17 anni

La donna aspettava un figlio per la fine di giugno

IMPERIA, 20

Un manovale siciliano, Mario Brigullio di 33 anni ha ucciso, a colpi d'accetta, la moglie Rosetta Montalbano di 17 anni. Il delitto è avvenuto stasera in località «Logge di S Maurizio» nella parte alta della città. L'uxoricida si è costituito subito dopo in questura. Rosetta Montalbano, aspettava un figlio per la fine di giugno.

Il delitto è avvenuto poco dopo le diciotto, sotto i portici della parte vecchia della città.

Rosetta Montalbano, abitava ad Imperia da sei anni coi genitori ed altri sei fratelli, tutti più giovani di lei. Sposata da tre anni col Brigullio, non abitava col marito da oltre tre mesi. La giovane donna era conosciuta nel quartiere per la sua bellezza: noto era anche il suo amore per il marito, che invece alcuni conoscenti hanno descritto come un «tipo piuttosto rissoso e poco raccomandabile».

Sembra che la Montalbano abbia chiesto un appuntamento al marito per avere da lui il libretto mutualistico e poter essere ricoverata gratuitamente per il parto.

Torino

Onori militari alla spia fascista

Sono stati riservati all'ex maggiore del SIM accusato dell'assassinio dei Rosselli

Dalla nostra redazione

TORINO, 20.

E' morto ieri all'ospedale Mauriziano, dove era stato ricoverato d'urgenza per un collasso cardiocircolatorio, l'ex maggiore Roberto Navale, di 54 anni, già capo a Torino, durante il fascismo, del famigerato S.I.M. (controspionaggio militare) che ebbe — tra gli altri compiti, come afferma una sentenza dell'Alta Corte di giustizia per i delitti fascisti — quelli di «organizzare naufragi, disastri ferroviari e incendi di edifici, di navi e autotrasporti», nonchè di «diffusione di germi di malattie per provocare epidemie» e di «favoreggiamento di assassinii e di omicidi tra i quali quello dei fratelli Carlo e Nello Rosselli».

I funerali si sono svolti questa mattina, partendo dallo ospedale. Ciò che ha destato un senso di grande sorpresa, dato il passato del Navale, è stata la presenza di numerosi ufficiali dell'Arma e di una rappresentanza armata che ha «reso gli onori militari».

Il nome di Roberto Navale, come ricorda Aldo Garosci nel suo libro «La vita di Carlo Rosselli», venne fuori, con le indagini sui mandanti dell'assassinio dei fratelli Rosselli, nel settembre 1944, durante la prima fase della avanzata alleata. Scrive Garosci: «Istruendosi per l'Alta Corte il processo dei delitti fascisti, il colonnello Santo Emanuele, del SIM, confessò al giudice istruttore di aver, a suo tempo, e cioè nel gennaio o febbraio 1937, ricevuto dal colonnello Angioi, il quale comandava il SIM come luogotenente di Roatta, l'ordinè di "eliminare Rosselli"... Come pratica ordinaria, l'ordine dell'Emanuele era stato trasmesso al maggiore Navale, capo del controspionaggio a Torino... Il 2 aprile 1937, il Navale riferisce di essersi incontrato con l'emissario dei "cagoulards", Dd (forse Deloncle), e che questi in cambio del promesso assassinio di Rosselli aveva richiesto cento moschetti automatici Beretta».

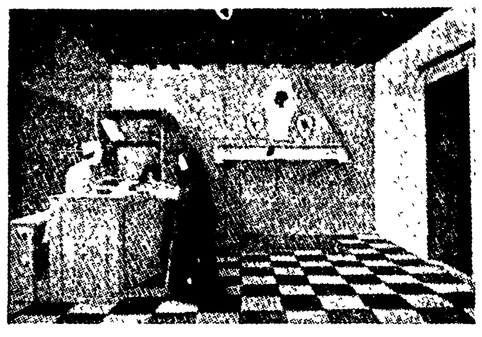
Il 9 giugno di quell'anno, a Bagnoles su l'Orne, Carlo e Nello Rosselli erano caduti sotto i pugnali dei fascisti francesi, e pochi giorni dopo, Ciano e Anfuso, suo segretario, avevano richiesto ad Emanuele di informarli dei particolari del fatto. Al processo, svoltosi nell'ottobre 1949 davanti alla Corte di Assise di Perugia, lo Emanuele dirà tuttavia che «nulla sapendone, mandò a chiamare il Navale e che questi raccontò di essersi servito dei "cagoulards"» (s'intende, per fare il colpo). Salito alla stessa pedana, l'imputato Navale negò però tutto. La Corte sapeva tuttavia, per ammissione di altri testi, che il Navale, affidandosi con Manlio Petrignani, capitano dei carabinieri, aveva confessato di «aver organizzato, per ordini superiori, trasmessigli dallo Emanuele, quell'assassinio», e che, per questo, «ebbe una promozione per meriti eccezionali».

La sentenza, che meriterebbe commenti ben più estesi e amari, si conclude con l'assoluzione per insufficienza di prove sia per l'Emanuele che per il Navale, malgrado vi si legga: «La logica conclusione di quanto si è esposto e ragionato sarebbe la dichiarazione della responsabilità dell'Emanuele e del Navale per l'uccisione di Carlo Rosselli».

la domenica

Le gite, gli itinerari festivi e primaverili; le visite a città, musei, monumenti - Le manifestazioni culturali e folcloristiche - Informazioni e notizie

Itinerari artistici



Le poche, mirabili opere del grande artista si possono ammirare a Firenze e a Urbino - L'abbandono in cui sono lasciati affreschi e quadri - Praticamente vietata ai visitatori la galleria Contini Bonacossi in cui si trovano importanti testimonianze dell'arte italiana

Le opere di Paolo Uccello

Di Paolo di Dono detto Paolo Uccello per il suo grande amore per i volatili, ci è rimasto purtroppo pochissimo, e quel poco, per giunta, si trova quasi sempre in pessime condizioni. Per conoscere la sua opera è indispensabile recarsi in due città, a Firenze, dove il grande pittore dall'«ingegno sofistico e sottile» nacque attorno al 1397, e ad Urbino, dove, nel Museo Nazionale, è conservata la stupenda predella, divisa in sei episodi, che racconta la storia della «Profanazione dell'ostia consacrata». Naturalmente un itinerario completo dovrebbe estendersi di parecchio, e dovebbe comprendere anche Karlsruhe Dublino, Parigi, Londra, Lugano e New York. Ma nelle due città italiane, con un po' di fortuna, si può vedere moltissimo di questo grande artista, la cui possente, originale personalità è stata ingiustamente valutata per tanti secoli, pesando su di lui lo sconcertante giudizio del Vasari che aveva scambiato per «ghiribizzi» le sue sofferte ricerche espressive. Diciamo, non a caso, con un po' di fortuna, poichè, coi chiari di luna che corrono, non ci sarebbe da stupirsi se improvvisamente si dovesse sapere che gli «Uffizi», per esempio, sono stati chiusi per mancanza di personale. Proprio in questi giorni, infatti, l'importantissima pinacoteca è stata chiusa per metà, mentre non molto tempo prima era stato chiuso del tutto il Museo San Marco.

A Firenze, dunque, si possono vedere, in Santa Maria Novella, gli affreschi dedicati alle storie della creazione di Adamo e di Eva e a quelle della creazione degli animali e del peccato Sempre nella stessa chiesa si trovano gli altri affreschi, ben più importanti, dedicati alla storia del diluvio e al sacrificio e alla ebrezza di Noè. Sono tutti in condizioni più o meno cattive, ma basta guardare il «Diluvio», anche nelle condizioni in cui si trova, con i suoi possenti blocchi plastici, con gli straordinari scorci che anticipano il Mantegna, con il clima drammatico di tragedia cosmica che aleggia in tutto l'affresco per rendersi conto della straordinaria personalità del grande pittore toscano. Sempre a Firenze, nel Duomo, si trova il famoso affresco che raffigura il monumento equestre di Giovanni Hawkwood, detto l'Acuto.

Nel Duomo si trovano anche le quattro teste di profeti a ornamento dell'orologio e le vetrate circolari degli occhi del tamburo della cupola, realizzate su cartoni di Paolo Uccello. Agli «Uffizi» si trova invece la terza tavola della battaglia di San Romano, quella in cui si scorge il condottiero dei senesi Bernardino della Carda sbalzato da cavallo. Alla Galleria dell'Accademia è esposta la «Tebaide», la cui attribuzione è però incerta. Pure incerta è la paternità di alcuni episodi della storia della vita di Maria e di S. Stefano, facenti parte del grande ciclo di affreschi che si trova nella Cappella dell'Assunta del Duomo, nella vicina Prato. Alla Contini Bonacossi vi sarebbe, inoltre, una «Santa Monaca», ma questa importantissima galleria è sempre chiusa, e la visione dei suoi capolavori è quindi praticamente vietata ai visitatori.

A San Miniato, nel chiostrino interno del Duomo, si trovano le storie dei santi padri, ma sono talmente rovinate che è pressochè impossibile distinguervi qualcosa. Nella vicina Bagni a Ripoli, nella chiesa di S. Bartolomeo a Quarrata, si trova la deliziosa predella dell'adorazione dei Magi, anche questa d'incerta attribuzione.

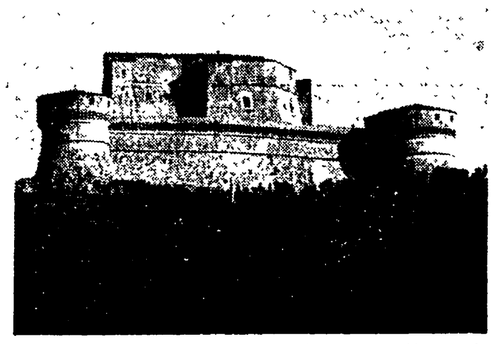
Non resta, dunque, che fare un salto nella dolcissima Urbino, dove si trova la predella della profanazione dell'ostia consacrata Qui i colori non sono più surreali, ma smaglianti; le figure non sono più metafisiche, ma ceselate con amore. La «dolce prospettiva» si armonizza e si fonde con l'ambiente, ha conquistato equilibrio e serenità. Vasari diceva di lui che «perse tempo colle cose di prospettiva», ma fu proprio grazie a questa meravigliosa *perdita di tempo*, che la storia dell'arte si è arricchita di una delle sue pagine più belle.

Ibio Paolucci

Nell'illustrazione: particolare della «profanazione dell'ostia consacrata» in Urbino.

Tra Marche e Romagna s'erge Montegrimano

Pinete e acque terapeutiche a pochi chilometri dal mare - Vanno da ogni parte d'Italia per «mangiar casalingo» e per ritrovare la tranquillità



La famosa Rocca di San Leo. Per chi si reca a Montegrimano la Rocca può essere un piacevole luogo di sosta

Per la grande massa dei gitanti domenicali Montegrimano può essere senza dubbio una piacevole *scoperta*. Il paese sorge sulla sommità di un alto colle con i pendii coltivati «a giardino», dai frutteti alle piante selvatiche attorno ai ruscelli. Sotto, lunatico ed irsuto, corre il Conca. Siamo ai confini fra le Marche e la Romagna, a mezz'ora d'auto dal mare, nel comprensorio del Montefeltro. Quando l'imperatore Ottone I consegnò Montegrimano in feudo ad Ulderico Carpigna nell'apposito diploma (avanti il 1000) il paese figurava denominato *Mons Germanus*. Come cenno storico molto più recente possiamo ricordare che sul Monte Tassona, sovrastante Montegrimano, Garibaldi nel 1849, dopo la gloriosa difesa della Repubblica Romana, vi sistemò un accampamento con le sue residue Camicie Rosse prima di riparare nella vicina Repubblica di San Marino.

A poche decine di chilometri da Pesaro, Rimini, Riccione e Cattolica, Montegrimano è agevolmente raggiungibile dalla litoranea adriatica, da Urbino ed efficientemente collegato a tutti questi centri da un rapido servizio di autocorriere.

Che cosa riserva Montegrimano ai suoi ospiti? Aria, acqua, cucina casalinga, tranquillità L'aria è quella di alta collina e delle pinete (c'è una pineta vastissima, di circa 100 ettari), fresca anche di agosto e, da sotto, il Conca e le ombrose fascie coltivate. Le acque di Montegrimano sono terapeutiche, con fonti già note dall'epoca romana, decantate alla fine del '600 dal celebre Mengo Faentino (Mengus Bianchellid a Faenza) e prima, nel '500, da Andrea Baccio, archiatra della Corte pontificia.

Della cucina qui a Montegrimano non occorre decantare le qualità: si mangia *alla romagnola* e fatto importante, le uova, la carne, le galline, i piccioni di qui non hanno subito alcun processo per rapido ingrassamento o conservazione. Te li portano i contadini al mercato o si vanno a comperare direttamente sulle aie. Insomma, le tagliatelle di Montegrimano sanno *di campagna* e non di *laboratorio chimico*. Ed il prosciutto che si mangia qui è quello «condito» dai contadini secondo tecniche antichissime e stagionato a punto, dopo che è stato appeso per mesi sulle travi dei soffitti delle case coloniche

D'estate, da luglio a settembre inoltrato, Montegrimano viene pacificamente occupata da una quieta colonia di villeggianti. Vengono da ogni parte d'Italia Sono milanesi e romani, emiliani e toscani, veneti e persino napoletani. Li ospitano alcuni moderni alberghi pensioni, case di paese. E' una colonia di affezionati, che sa conservare il segreto su questo paese, gelosa di quest'angolo dove finora il *juke box* e lo strepito del traffico sembrano cose lontane. Per tutto questo, consigliamo senza indugio i villeggianti della domenica di andare alla *scoperta* di Montegrimano

E non ce ne vorranno i villeggianti d'estate anche se il loro numero — è prevedibile — si accrescerà Perchè dopo aver conosciuto Montegrimano, ci sarà certamente chi non resisterà alla tentazione di prenotare una stanza per 15 giorni della prossima estate.

Walter Montanari

Il ghiottone viaggiatore

IL PANE DEI PASTORI SARDI

Si sa, un ghiottone non è uno che mangia molto, che «s'abbuffa», come si dice a Napoli. Un ghiottone è uno che, diremmo.. col poeta, può delirare anche per una oliva pallida. Se l'oliva pallida è buona, naturalmente

Così se il ghiottone si trova tra le pietre della Barbagia in Sardegna, fra pastori, pecore, ex emigrati e prossimi emigranti, non deve affatto disperare, ma prepararsi a scoprire una ghiottoneria che, per essere antica più o meno quanto i nuraghi, non è meno attuale, anzi può diventare una scoperta nuovissima. Si tratta del pane frattau *il piatto forte dei pastori. Che cosa è?*

Facciamo, come suol dirsi, un passo indietro Innanzitutto c'è da stabilire cosa è il pane carasau, cioè il vero pane dei pastori una sfoglia sottilissima e che resta fresca per un paio di mesi (non per nulla i pastori devono portarselo su per i monti) Come si fa? Con una grande sfoglia di farina di grano duro e poi molto, molto «olio di gomito», cioè molta fatica — non meno di quattro ore — a impastare Poi il tutto si mette a lievitare e infine s'inforna, nel forno, al punto giusto di cottura, il pane si gonfia. A questo punto viene tagliato in due sfoglie e poi si rimette al forno a rosolare: ed ecco pronto il pane carasau

Ed il pane frattau? *Molto semplice. si bagnano alcuni pezzi di* pane carasau, *si mettono in padella (c'è bisogno di dire che è meglio se si usa una padella di coccio?) e ci si apre sopra un uovo si mette al fuoco e si condisce con formaggio grattugiato e sugo di pomodoro Ecco tutto*

Ma si può star sicuri anche per un piatto di pane frattau, *se è cotto a puntino.. si può delirare*

Aldo De Jaco

VACANZE CON L'ETLI AI MARI E AI MONTI

L'ENTE TURISTICO DEI LAVORATORI ITALIANI (ETLI). — Offre soggiorni di particolare interesse per una quota che varia dalle 1400 alle 2000 lire giornaliere (quote speciali per bambini di diversa età) a Pozzale di Cadore, Belluno, a Montecreto, Appennino modenese; a Riccione e a Rimini con turni di 10-15 giorni Chi desideri avere informazioni dettagliate, opuscoli illustrativi ecc deve scrivere all'Ufficio ETLI, presso le Camere del Lavoro della rispettiva provincia o a Roma, presso la CGIL, corso d'Italia, 10.